

## BRANI DELL'AUTOBIOGRAFIA DI LEO S. OLSCHKI

ESTRATTI DA «ADRESSBUCH DER ANTIQUARE» DELLA CASA EDITRICE STRAUBIG & MÜLLER, WEIMAR

Sono nato il 2 gennaio 1861 a Johannisburg, nella Prussia orientale, figlio di un tipografo erudito ed esiste la documentazione che la nobile arte di Gutenberg fu praticata per secoli dai miei antenati. Quando avevo soltanto cinque anni persi mio padre che già mi aveva insegnato a leggere e scrivere. Da bambino trovavo divertente sfogliare i libri della biblioteca paterna e curiosare nei fogli sciolti delle opere accumulate nella nostra tipografia cercando di mettere insieme esemplari completi. Ho frequentato la buona scuola elementare della mia città: privatamente mi fu insegnato il greco e il latino mentre il francese era materia di insegnamento scolastico.

Nel 1874 entrai nella prima delle sei classi ginnasiali a Bartenstein (sempre in Prussia Orientale). Nel 1879 mi sono trasferito a Berlino per completare gli studi ginnasiali. Avevo una speciale predilezione per la filologia classica e decisi di scegliere questa disciplina come base dei miei studi.

Il dr. Alfred Schottmüller – trasferitosi dal ginnasio di Bartenstein a Berlino divenendo il direttore del Humboldt-gymnasium – fu il mio consigliere ed esercitò con eloquenza, gentilezza e benevolenza una grande influenza sulla mia educazione intellettuale. Fu lui a consigliarmi di rivolgermi al commercio dei libri e, durante la Pasqua del 1881, mi condusse personalmente dal suo amico dr. Heinrich Simon, comproprietario della libreria berlinese «S. Calvary & Co.» specializzata in filologia classica e scienze naturali, per il mio tirocinio iniziale. Acquisii presto la necessaria professionalità tanto che i compiti più difficili vennero a me affidati. Mi furono di grande stimolo le relazioni con importanti personaggi nel mondo della filologia, come Mommsen, Vahlen, Bruschi-Bey, Hirschfelder, etc. al punto che – durante le mie ore libere – prediligevo studi di ogni genere per arricchire le mie conoscenze. La durata del mio tirocinio era stata fissata in tre anni, ma già dal 1 gennaio 1883 (cioè dopo meno di due anni) fui nominato 'assistente' assumendo una posizione di rilievo all'interno della libreria.



Essendo di costituzione debole e frequentemente alle prese con la salute, seguendo un consiglio medico decisi di recarmi in Italia. Giunsi a Verona e, il 1 ottobre del 1883, ebbi l'impiego come dirigente nel Münstersche Antiquariat, di proprietà di Wilhelm Goldschlag. Mi si aprì un nuovo orizzonte: mi familiarizzai coi libri antichi e, con fervore, studiai la loro storia. Incontrando i classici italiani rimasi specialmente attratto da Dante che cominciai a studiare. Grazie alla buona conoscenza del latino, lingua di insegnamento quando leggevamo i classici al ginnasio di Bartelstein, mi fu presto possibile imparare l'italiano.

Il 1 marzo 1886 fondai la mia ditta a Verona avendo, poco prima, acquistato l'intera biblioteca di p. Agostino Zanella a una vendita giudiziaria. In pochi giorni preparai il mio primo catalogo che conteneva libri del Quattrocento e del Cinquecento ed ebbe il successo che avevo sperato. Acquistai, poco dopo, la ditta S. Malaguzzi di Brescia e la biblioteca di Fenaroli, ricca di buone edizioni antiche di classici, latini, greci e italiani. Entro breve tempo pubblicai nuovi cataloghi che ebbero successo e mi permisero di allargare i contatti con la clientela.

Nel 1889 fondai la rivista «L'Alighieri» affidandone la direzione al prof. Francesco Pasqualigo di Lonigo con cui divenni intimo amico. Dopo la sua scomparsa, nel 1892, cambiai titolo alla rivista («Il giornale dantesco») che ancora oggi esiste come l'unico periodico erudito esclusivamente dedicato al Divino Poeta e che ne ha grandemente incrementato sia il culto quanto le stesse ricerche sulla sua opera. La mia attività editoriale continuò a svilupparsi sempre di più e si estese a comprendere letteratura dantesca, bibliografia e arte.

Verona mi divenne troppo 'stretta' per cui, nel 1890, affrontai il trasferimento della mia ditta a Venezia. Nella città lagunare l'antiquariato si sviluppò in modo del tutto impensato. Avendo trovato un locale in piazza S. Marco, aprii un piccolo negozio con l'aspetto di un *boudoir* civettuolo per bibliofili che divenne presto luogo di incontro per tutti quelli che frequentavano Venezia. Ogni giorno nascevano nuove relazioni: non solo commerciali, ma principalmente quelle che, nel tempo, divennero un vero rapporto di amicizia. Posso asserire, con soddisfazione, che dopo ben quaranta anni di attività, ancora ne mantengo *ab origine*.

Fra le varie biblioteche che man mano acquistai una menzione speciale è dovuta a quella dei conti Falier, discendenti del Doge Marin Faliero, ricchissima di manoscritti preziosi e di opere a stampa.

Nel 1897 mi sono trasferito a Firenze pensando di trovare un'area proficua per lo sviluppo del mio lavoro, cosa che puntualmente avvenne. Con grande entusiasmo, e senza tregua, ampliai la mia attività nell'antiquariato librario. Fui specialmente attratto dagli incunaboli e ne misi insieme una collezione di quasi 2.000

che descrissi nei cataloghi con particolare cura bibliografica. Il bibliografo Copinger, nel suo 'Supplemento' al *Repertorium bibliographicum* di L. Hain, cita molti esemplari della mia collezione e Claudin, famoso storiografo del libro francese, elogiò la mia specifica attività asserendo che ero stato io ad aver svegliato in lui l'interesse e l'amore per gli incunaboli.

Il mio grande cinquantatreesimo catalogo *Monumenta typographica* fece una tale impressione al noto collezionista americano Henry Walters di Baltimora che ne acquistò l'intera collezione. Dovermene separare fu un dolore che mi fu difficile superare. In seguito alla sua iniziativa pubblicai un lussuoso catalogo, riccamente illustrato, che egli distribuì gratuitamente a richiesta degli interessati.

Nel marzo del 1899 annunciai la fondazione di una rivista mensile, illustrata, «La Bibliofilia» e un mese dopo uscì il primo fascicolo che incontrò il favore degli appassionati e mi portò un grande numero di collaboratori e di abbonati nelle varie nazioni. Le prima annate furono scritte quasi interamente da me: i miei articoli erano o anonimi o firmati con un asterisco o con semplici iniziali ma, più avanti, ebbi il piacere di poter contare fra i miei collaboratori personalità come Eugène Montz, Léopold Delisle, Domenico Gnoli, A.E. Nordenskiöld, Pio Rajna, Enrico Rostagno, Konrad Haebler, Christian Hülsen, Asby, etc. La mia rivista sta per compiere il ventisettesimo anno di vita e, come pubblicazione specializzata, gode della massima considerazione. Anche se questa attività mi impegna molto, la direzione di questo periodico è il mio lavoro preferito e mi lascia, anche, abbastanza tempo per esercitare proficuamente il mio principale impegno nell'antiquariato librario. Il lusinghiero invito a scrivere in poche parole il mio *curriculum vitae* mi impedisce di entrare nei dettagli: lascio, perciò, a un futuro biografo il compito di delineare più ampiamente la mia vita e il mio lavoro non dimenticando, anche, la mia attività di scrittore e le pubblicazioni che ho promosso nell'interesse della scienza del libro.

Nell'aprile del 1915, poco prima che l'Italia entrasse nella guerra mondiale, inaugurai una succursale a Roma affidandone la direzione a mio figlio Giulio Cesare. Alcune settimane dopo mi recai in Svizzera, terra neutrale, per rimanere in contatto continuo con la mia famiglia che era stata divisa in diversi campi di rifugiati. Anche io – come del resto quasi tutti – credevo che la guerra sarebbe durata pochi mesi e mi ero conseguentemente munito di scarse risorse. Quando queste, per la ben più lunga durata della guerra, cominciarono a esaurirsi, mi recai a Ginevra per occuparmi nuovamente come libraio. In poco tempo riuscii a mettere insieme una notevole collezione di manoscritti miniati, incunaboli e incisioni, e fondai la mia nuova ditta che chiamai «Cabinet du bibliophile genevois» lavorando con buon successo perché da Ginevra potevo facilmente raggiungere tutto il mondo. La mia attività fu considerata con evidente simpatia non solo a Ginevra ma in tutta la Svizzera. La direzione del Museo mi invitò a esporre per un mese, in una delle sale più grandi, una mostra dei materiali più preziosi inerenti la storia del libro: suscitò tanto interesse che rimase aperta per tre mesi con grande afflusso di pubblico.

All'inizio del 1917, dopo aver consultato mio figlio prof. Leonardo romanista all'Università di Heidelberg, fondai una rivista trimestrale alla quale diedi il titolo di «Archivum Romanicum» affidandone la direzione al prof. Giulio Bertoni dell'Università di Freiburg in Svizzera. Presi questa decisione anche considerando che tutte le riviste di filologia romanza erano in gravi difficoltà. Questa mia nuova impresa fu aspramente criticata in Italia e il primo numero, uscito con il nome della mia ditta fiorentina, fu soppresso. Non mi lasciai intimidire e continuai l'«Archivum Romanicum» come pubblicazione della mia casa editrice ginevrina. Ormai ha raggiunto la decima annata e, con mia grande soddisfazione, è divenuto uno dei periodici più importanti nella materia, destinato a continuare a essere pubblicato regolarmente avendo Ginevra come luogo di pubblicazione.

Nel luglio del 1920 tornai a Firenze dove ripresi in pieno la mia attività. Anche se, nonostante la sensibile crisi nel commercio librario, continuo a espandere la mia casa editrice con coraggio e determinato piacere, non tralascio affatto la cura del bel libro antico, sia come antiquario che come collezionista. In una grande biblioteca, specialmente costruita nella mia casa privata, armadi e vetrine sono pieni di manoscritti miniati, incunaboli di tipografie celebri, edizioni illustrate del Quattrocento e del Cinquecento e splendide legature artistiche dei secoli passati. Ogni tanto organizzo esposizioni per amici e bibliofili, in genere solennemente inaugurate con conferenze dei personaggi più illustri. Recentemente ho pubblicato un catalogo con 220 illustrazioni per la mostra «Il libro illustrato nel xv secolo».

Il 1 marzo del 1926 la mia ditta celebra la ricorrenza di quaranta anni. La serietà dei miei figli che ho istruito nella professione costituisce per me una garanzia che il lavoro di tutta la mia vita, costruito su solide basi, sarà continuato nella mia tradizione. Dei miei figli, Giulio Cesare ha la responsabilità della succursale romana e Aldo Manuzio, con la mia guida, è a capo della centrale fiorentina ... *quod est in votis*.

Da Firenze, il giorno del mio 65mo compleanno [2 gennaio 1926].

Leo Samuel Olschki